

Obbligo vaccinale e Green Pass? No, grazie.

Alessandro Mantovani, luglio-agosto 2021

Pochi arrischiano una presa di posizione sui movimenti che in Francia, Italia e altrove scendono in piazza contro i lockdown e l'obbligo di vaccinazione. Mentre le destre tentano di prendere la testa del malcontento che serpeggia, solo i libertari osano schierarsi a fianco di chi protesta, ma in nome di astratti principi anti autoritari e senza un'approfondita analisi di classe del fenomeno (è ben vero che le cronache dei media non aiutano a farsi un'idea chiara).

Per lo più tacciono invece le sinistre rivoluzionarie di ispirazione marxista e comunista. Non è sorprendente perché manca ancora un'analisi critica radicale della gestione capitalistica della pandemia di sars Covid 19. Pochi sono riusciti a non appiattirsi sulla *querelle* idiota fra *provox* a prescindere e *novax* per principio. I primi sparando a zero accuse di anti scientificità e complottismo a chiunque si permetta dubbi sulla strategia vaccinale, i secondi distribuendo patenti di scientismo dogmatico e di asservimento al sistema ed al progetto del "grande reset".

L'assenza di questa critica radicale è la prova della debolezza teorica in cui versano le correnti marxiste attuali, che troppo spesso, invece di studiare il fenomeno *novax* e capirne le origini nella crisi della medicina borghese, si sono lasciate trascinare da furori anti *novax* fin troppo tributari di un'illusione di presunta imparzialità della "scienza".

Certo non tutto è così meschino: analisi critiche interessanti ve ne sono state, ma in genere non sono andate oltre

- 1) Il pur corretto concetto (non nuovo) di *sindemia*, ossia di connessione tra pandemia, altre patologie e fattori sociali nel determinare carattere ed estensione della crisi pandemica,
- 2) la denuncia delle tendenze economiche di fondo che attraversano la crisi economica scatenata dall'emergenza sanitaria (rovina delle classi medie, nuova organizzazione del lavoro – come lo *smart-working* – implicante ulteriori processi di de-contrattualizzazione e precarizzazione, ecc.).

Bene ma non abbastanza, perché la critica va spinta *fino alle fondamenta* non solo della gestione capitalistica della pandemia ma della medicina borghese ed anzi, ancor più, della scienza asservita al profitto propria di questo sistema sociale, come tale incapace di assicurare il bene collettivo e la stessa salute dei cittadini: l'universale *fallimento* nel governo della pandemia *non è un fatto incidentale* dovuto ad errori politici e sanitari (che pur sono stati e sono tuttora numerosi e notevoli), *ma un fatto strutturale*.

Una simile critica non si farà in un giorno e non uscirà dalla testa di un singolo bensì da uno sforzo collettivo. Intanto però urge dare una risposta ad un problema dirimente: *quale atteggiamento prendere di fronte ai movimenti contro il lock down e contro l'obbligo vaccinale.*

Le due questioni si confondono e sovrappongono nella piazza e anche nella testa di molti compagni, sia quelli che appoggiano le manifestazioni sia quelli che le aborriscono. Ma esse *differiscono*:

- l'una, la ribellione contro il lockdown, vede confluire le più diverse istanze e più diversi strati, dal giovane che non vuol rinunciare agli aperitivi al ristoratore che non vuol andare in rovina, fino al suo cameriere che non vuol perdere il lavoro. Non a caso gli slogan interclassisti (“libertà”) lasciano spazio a destre e ad anarchici.
- l'altra, l'obbligo vaccinale, in realtà è destinata (parliamo a livello internazionale, non dei singoli paesi, dove grande è la variabilità di cogenza degli obblighi imposti) a colpire e discriminare in ultima analisi *soprattutto i lavoratori*. Il tutto battendo la grancassa della responsabilità individuale: i nuovi untori sono coloro che non si vaccinano, i guai vengono da loro, non dal disastro della sanità privatizzata e non capillarizzata nel territorio, dall'assenza (o insufficienza) del tracciamento, o dal fatto che mai si è voluto e potuto, nella logica del capitale, rinunciare a far girare la macchina produttiva, limitando in realtà il lock down ai settori secondari (ristorazione, palestre, ecc.) ed alle pratiche di socializzazione.

Nei confronti delle proteste contro il lockdown i comunisti, se non devono commettere il solito errore di disprezzarle, lasciandole alla destra senza tentare almeno di raggiungere i proletari e gli strati in via di proletarizzazione che vi partecipano, non possono ignorare la presenza di strati reazionari e antiproletari.

Per quanto riguarda il green pass e l'obbligo vaccinale, nel decidere il proprio atteggiamento i comunisti non possono procedere in astratto, cadendo nella fasulla contrapposizione mediatica fra “provax” e “no vax”. Bisogna tenere conto dei fatti *concreti* (che qui per esigenze di brevità siamo costretti ad enumerare in forma apodittica, basandoci tuttavia su una cospicua bibliografia e su caratteristiche generali della gestione sanitaria mondiale che precedono e trascendono l'attuale crisi pandemica):

- 1) Le procedure d'emergenza (autorizzazione condizionata, fast track, rolling review, ecc.), quindi non pienamente controllate, con cui i vaccini per il Covid 19 sono stati studiati e prodotti (si tratta di prassi purtroppo ormai comune alla produzione di farmaci in generale);
- 2) La promiscuità e sudditanza (ampiamente documentata e inoppugnabile) ai giganti farmaceutici delle istituzioni che dovrebbero presiedere alla sicurezza delle cure mediche (come l'OMS, la FDA americana e l'EMA europea), dei politici e perfino dei governi;
- 3) Le pratiche anomale e del tutto empiriche (e non previamente testate) della campagna vaccinale (periodi di inoculazione accorciati o allungati su basi tutt'altro che scientifiche, ma semplicemente sulla base della disponibilità dei preparati; somministrazione di vaccini diversi allo stesso soggetto sempre sulla base delle scorte ma con contorte giustificazioni “scientifiche” inventate lì per lì (“potrebbero” essere più efficaci, e così via);

modificazione in assenza di trial clinici completi delle fasce di età di destinazione, e via improvvisando);

- 4) L'ignoranza degli eventuali “effetti collaterali” a lungo termine dei vaccini, del reale grado di protezione assicurato dagli stessi alle diverse fasce di età (sempre a causa dei trial clinici incompleti o in corso), del grado di efficacia contro le varianti presenti e future,
- 5) La possibilità assodata che chi è vaccinato possa contagiarsi e contagiare;
- 6) L'assenza di trasparenza e completezza nei processi di rilevazione e controllo degli “effetti indesiderati” (altro grave vulnus cronico e sistematico della farmacologia attuale);
- 7) Ultimo ma certo non meno importante, anzi, il fatto che finché le campagne vaccinali saranno confinate ad alcuni paesi (ricchi), esse, anche ammessa un'alta efficacia dei vaccini, non potranno vincere la battaglia contro il virus, che continuerà a replicarsi e mutare nei paesi che non possono permettersi vaccinazioni di massa, e di lì a ritornare a colpire ovunque.

In *queste* condizioni *storicamente e socialmente date* (e per altre ragioni che omettiamo per brevità), rendere estensivamente o selettivamente obbligatoria la vaccinazione *va respinto* da chi pretenda di essere antagonista al sistema dominante. *Il lavoratore che rifiuta di vaccinarsi va pertanto assolutamente difeso* dal momento che la disinformazione e l'incertezza sui presenti vaccini è frutto del sistema stesso. Che vi siano lavoratori confusi e recalcitranti è dunque inevitabile, e a noi interessa salvaguardare l'unità tra tutti i proletari, favorevoli o meno a farsi vaccinare.

Questa posizione non può cambiare laddove (Francia ed Italia ad es.) invece di imporre puramente e semplicemente la vaccinazione obbligatoria, il che comporterebbe tra l'altro responsabilità dell'autorità in caso di eventi avversi, si introduce una “patente” (fasulla) di immunità per poter accedere a varie situazioni sociali, forzando in tal modo subdolamente i cittadini a vaccinarsi, ivi comprese le categorie – come i giovani – che più hanno da temere i rischi inevitabili connessi alla vaccinazione e meno quelli del covid.

Non è nostro compito scoraggiare indistintamente a vaccinarsi, ma lo è respingere i dogmi di una scienza interclassista, del vaccinismo a priori, e chiamare ad interrogarsi ed a tener desta l'attenzione sulla maggiore o minore efficacia dei singoli vaccini, e sui loro rischi attuali e potenziali.

Ciò non autorizza, come si usa ormai da parte di somari televisivamente autorizzati, a confondere la più che giustificata diffidenza contro la medicina al servizio del capitale e dei giganti farmaceutici con la posizione no vax: i vaccini sono uno dei capitoli fondamentali della storia progressiva della medicina, il che non toglie che anche prima di questa pandemia perplessità scientificamente fondate siano state espresse da fonti autorevoli su campagne vaccinali (come ad esempio quelle contro l'influenza, il papilloma virus, l'influenza suina nel 2009) che appaiono fatte più per beneficiare i bilanci di Big Pharma che la salute pubblica. Ciò in linea con la tendenza generale della scienza, che molto semplificando, possiamo dire sempre più ancella del profitto e sempre meno capace, nel capitalismo avanzato, di migliorare la vita della collettività umana.

Che per contrastare il covid19 si sia puntato tutto sulla vaccinazione, e sui vaccini più costosi, non si discosta da questa logica, la stessa che spinge la medicina di regime a spendere fortune per allungare la vita dei malati di cancro, ma impedisce a monte un rapporto con la produzione e con la natura che prevenga l'insorgenza dei tumori; una logica che non è in grado di gestire adeguatamente la salute collettiva in una società, come quella globalizzata, altamente fragile nei confronti dei virus. Una logica emergenziale in cui quanto più saltano le regole di sicurezza (la vicenda del ponte Morandi insegna) tanto più i profitti prosperano. Da questo punto di vista l'insistenza sulla necessità di vaccinare anche i bambini o perfino chi ha avuto il virus dovrebbe suscitare la dovuta attenzione.

Dire questo non contraddice il fatto che, essendo questa la (non da noi scelta) situazione data, essendo cioè quella vaccinale l'arma più efficace (ancorché insufficiente) che il capitale abbia saputo approntare contro la pandemia, non possiamo evitare – tappandoci il naso - di rivendicare, come da alcune parti giustamente si è fatto, *l'abolizione dei brevetti*, affinché i vaccini possano essere prodotti a basso costo ed essere dunque resi disponibili anche nei paesi poveri.

Così come rivendicare l'assistenza sanitaria gratuita universale non significa dare patenti alla politica sanitaria dei paesi capitalistici o illudersi sulla qualità e sicurezza dei farmaci venduti a peso d'oro da Big Pharma, così sostenere la gratuità e la distribuzione mondiale dei vaccini anti covid 19 non implica assumersi la responsabilità della loro sicurezza e della proprietà di campagne vaccinali caotiche ed indiscriminate; tutte cose su cui non esiste la possibilità di alcun controllo scientifico “democratico” e tanto meno di classe (alla SCIENZA maiuscola, cioè neutra ed obiettiva, *non crediamo*)

È innegabile poi che le misure di “dittatura sanitaria” (così le chiamano i libertari di diverse sfumature) potranno costituire la base di forme di controllo sociale e sui lavoratori particolarmente efficaci ed insidiose. Dunque - non in nome di astratti principi di libertà (che i comunisti non esiteranno a negare alle odierne classi dominanti) - ma per le esigenze pratiche della lotta di classe, *sarebbe sciocco lasciare allo stato borghese la possibilità di acquisire un'ulteriore arma repressiva senza opporvisi.*

Per tutte queste ragioni (ragioni generali ma anche soprattutto concrete e specifiche) i comunisti devono oggi schierarsi decisamente *contro ogni forma di obbligo vaccinale e difendere incondizionatamente i lavoratori che vi si oppongono.*